



“Pai nestrîs fogolârs”

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

ANNO III - n. 64 - 15 dicembre 2022

NATALE 2022

In quest'ultimo notiziario del 2022 riprendo i contenuti della lettera inviata ai nostri soci e nella quale ricordavo che siamo giunti alla fine di un anno difficile: ci sembrava di essere usciti dalla pesante situazione della pandemia, quando in febbraio è scoppiata la guerra in Ucraina, con i suoi drammi quotidiani ai quali assistiamo impotenti. Proprio in questi giorni il Santo Padre ha manifestato la profonda partecipazione al dolore degli ucraini esprimendo al tempo stesso l'ammirazione che suscita la loro fiera reazione alla tragedia della Guerra. Un popolo che “pur nell'immane tragedia che sta subendo, non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire.” ha scritto Papa Francesco.

Ci uniamo alle parole del Santo Padre, confidando che l'esempio del popolo ucraino sia di testimonianza per tutti i popoli dell'Europa e del mondo intero, così come sono stati di esempio la testimonianza del popolo polacco negli anni Ottanta, del popolo ungherese nel 1956, e di tutti i popoli europei che durante i terribili anni della Seconda guerra mondiale soffrirono e pregarono, piansero e lottarono, resistettero e sperarono, rivelando la loro nobiltà.

E' stato un anno difficile perché alla triste realtà della guerra si è aggiunta poi la grave situazione economica che è stata aggravata dal conflitto e che sta pesando, e non poco, sui bilanci delle nostre famiglie, aggiungendo ulteriori motivi di preoccupazione per il futuro.

Per noi dell'APO è stato un anno di intenso lavoro: oltre alle nostre tradizionali cerimonie, ricordiamo l'impegno per sostenere importanti iniziative come la mostra COSTRUIRE SEMPRE dedicata alla figura di don Emilio de Roja, prete patriota, che ci ha lasciato nel 1992, ma il cui esempio costituisce ancora oggi una testimonianza ineguagliabile. Lo scorso ottobre abbiamo organizzato la manifestazione per ricordare il 75° anniversario di fondazione dell'Associazione con il magistrale

intervento del professor Ernesto Galli della Loggia. In questi giorni abbiamo realizzato un gesto che ha avuto una grande rilevanza: l'intitolazione a Mario Toros del piazzale che unisce i due comuni di Udine e Tavagnacco sul viale Tricesimo, cui è seguito un momento di ricordo di Mario, osovano nei fatti, nel cuore e nell'animo.

L'augurio che ci sentiamo di inviare a tutti è quello di proseguire nel nostro impegno per richiamare alla responsabilità e all'amore per la nostra civiltà, le nostre comunità e le nostre famiglie.

Un cordiale saluto a tutti gli osovani e un augurio di serenità a Voi e alle Vostre famiglie per le prossime festività natalizie.

Roberto Volpetti



DUE ANNIVERSARI IMPORTANTI PER LA OSOPPO

Abbiamo più volte ricordato il particolare significato che rivestono gli anniversari: sono un modo per ricordare persone e fatti che ci richiamano a valori e questioni importanti. Ricordare l'anniversario della nascita o della morte di una persona significa riprendere il filo che ci lega a questa stessa persona, al ruolo che ha svolto, al contesto in cui il suo operato o il suo pensiero si inseriscono. Il 2022 volge ormai al termine e non possiamo non ricordare le ricorrenze anniversary che si collegano a due personalità che hanno avuto un grande rilievo per la storia del Friuli e della Osoppo: mons. Giuseppe Nogara e don Aldo Moretti.



Del primo ricorre il 150° anniversario della nascita: mons. Giuseppe Nogara infatti era nato nel 1872 a Bellano, piccolo paese sulla sponda orientale del lago di Como, oggi provincia di Lecco. Egli fu Arcivescovo di Udine dal 1928 fino alla sua morte che avvenne il 9 dicembre del 1955.

In precedenti occasioni abbiamo ricordato il ruolo che ebbe a rivestire mons. Nogara nei tragici frangenti della guerra. Abbiamo ricordato anche il ruolo che la sua numerosa famiglia (tredici fra fratelli e sorelle) ebbe all'interno della Chiesa: dei fratelli Nogara, oltre a mons. Giuseppe, troviamo anche mons. Roberto, (1879-1940) arcivescovo di Cosenza dal 1935 al 1940, mons. Giovanni (1876-1931) che fu rettore del Seminario di Molfetta, Bartolomeo (1868 – 1954) che fu Direttore dei Musei e delle Gallerie Vaticane e infine Bernardino (1870-1958)

che fu dal 1929 al 1954 amministratore del Patrimonio della Santa Sede, nominato dal Papa Pio XI, cui la famiglia fu sempre molto legata. Altre sorelle poi avevano fatto la professione religiosa.

La storiografia di questi anni ha preferito sottolineare le posizioni che mons. Nogara ebbe nei confronti del fascismo, evidenziandone un supposto sostegno dimenticando che dopo il Concordato del 1929, tutti i vescovi italiani assunsero una posizione benevola a seguito dell'accordo sottoscritto fra Santa Sede e Stato Italiano, ben presto assumendo un atteggiamento prima distaccato poi via via sempre più ostile, alla luce delle pretese egemoniche del fascismo sulla gioventù prima e successivamente delle leggi per la difesa della razza.

Noi abbiamo invece evidenziato il suo determinante ruolo nella Guerra di Liberazione in Friuli, sottolineando un dato di fatto che emerge ad esempio con la presenza del presule alle più importanti cerimonie che si tennero all'indomani della Liberazione. Egli era presente, infatti, alla cerimonia che si tenne a Udine in quella che oggi è piazza Primo Maggio il 24 giugno del 1945, ovvero il giorno in cui si smobilitarono le formazioni partigiane. La cerimonia si tenne alla presenza del generale Richard McCreery, comandante dell'Ottava Armata Britannica in procinto di recarsi a Vienna per assumere il comando delle forze alleate in Austria. Sul piccolo palco per le autorità, montato in tutta fretta, oltre al generale inglese è presente anche mons. Nogara. Non possiamo pensare che nel clima complicato che si respirava in Friuli in quelle settimane, la presenza sul palco di mons. Nogara, sia da annoverare fra le cose scontate, o prive di particolare significato, assimilabili a un formale omaggio all'autorità religiosa locale. Le autorità inglesi non possono non aver valutato il significato di quella presenza e, qualora vi fossero stati sospetti non di connivenza con il fascismo, ma semplicemente di freddezza verso gli Alleati e la Resistenza, ben difficilmente mons. Nogara avrebbe lasciato il Palazzo Patriarcale per trovare posto sul palco.

Analoghe riflessioni ci suggeriscono le foto del palco delle autorità alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro alla Resistenza alla città di Udine e che ebbe luogo il 1° giugno 1947 alla presenza del ministro della Difesa Luigi Gasparotto: anche in questa giornata dal forte significato

simbolico per l'attribuzione alla città di Udine, a nome di tutto il Friuli, della medaglia che premiava la strenua lotta di liberazione, l'Arcivescovo era presente in prima fila. La gente e le autorità trovavano naturale che egli fosse presente in questi particolari momenti, riconoscendogli il ruolo di protagonista nella difesa del popolo nei tragici mesi che erano trascorsi dal settembre del 1943.



Don Aldo Moretti, era nato a Tarcento il 20 novembre 1909 ed è deceduto a Udine il 26 luglio del 2002: quest'anno quindi ricorrono i 20 anni dalla sua morte. Dirà di lui Ottorino Burelli (tratto dal Dizionario Biografico dei Friulani):

“Proprio con il 1943, in quell'autunno di disfatta italiana, (...). Moretti visse la sua stagione eroica e, come lui stesso dichiarò, «il tempo più esaltante del suo sacerdozio». Nel Friuli occupato dai nazi-tedeschi, (...), convinse il clero a sostenere, appoggiare e favorire il movimento clandestino della Resistenza contro i tedeschi. Conoscendo bene le già esistenti formazioni partigiane comuniste, promosse e fece approvare dal Comitato di liberazione nazionale una formazione «alternativa e dirimpettaia» di resistenza in cui si ritrovano le altre forze politiche democratiche. Fu lui che a questa diversa e parallela resistenza diede il nome di Osoppo-Friuli, a ricordo dei moti risorgimentali del 1848 contro gli austriaci; fu lui che scelse sacerdoti collaboratori della Resistenza sia in pianura che in montagna dove operavano le divisioni osovane, mentre riservò per se stesso il ruolo di «cappellano capo». Diventò il consigliere dei comandanti militari partigiani, del clero diocesano, dello stesso arcivescovo Giuseppe Nogara.”

Su questo ruolo fondamentale di don Aldo Moretti abbiamo avuto recente conferma dalle parole di Ernesto Galli della Loggia che riconosce proprio al sacerdote tarcentino questo ruolo di vero promotore della Osoppo. Credo che sia doveroso questo atto di riconoscimento del suo ruolo determinante nella nascita della Osoppo e anche il nostro ricordo, talvolta frenato da vicende e ricordi personali non sempre benevoli nei confronti di don Aldo, deve tenere conto di questo oggettivo ruolo che egli svolse.

Troviamo meno condivisibili altre affermazioni di Ottorino Burelli: “Ma la sua opera di promotore – per certi aspetti unica e determinante – della Resistenza osovana o “verde” (in antitesi con quella delle formazioni garibaldine o “rossa”) non ebbe alcun mandato dalla gerarchia ecclesiastica: fu una scelta squisitamente religiosa e nello stesso tempo politica autonoma, maturata nella comprensione del momento che l'Italia (e, per lui, il Friuli) stava vivendo.”

È indubbio a nostro avviso che il ruolo determinante assunto da don Aldo Moretti non poteva essere che frutto di un preciso mandato o quanto meno un “nihil obstat” da parte di mons. Nogara. Non poteva essere altrimenti, poiché è evidente che la massiccia e convinta adesione del clero non poteva verificarsi senza che vi fosse un sostegno o un mandato da parte dell'Arcivescovo. Sia chiaro:

riteniamo che non verrà mai trovato un documento scritto che attesti indicazioni di mons. Nogara a don Moretti, semplicemente perché questo documento non poteva essere scritto, per evidenti ragioni di sicurezza. Ciò non toglie che i comportamenti concreti di ambedue i protagonisti riscontrino un preciso mandato ad agire da parte della superiore autorità dell'Arcivescovo.

Questi due anniversari ci invitano ad approfondire gli studi e le ricerche su questa pagina determinate della storia osovana e anche a un rinnovato impegno al ricordo di due personalità di indubbia grandezza.

Il sacrificio del comandante Franco Martelli

Riportiamo di seguito l'intervento che il prof. Roberto Castenetto ha tenuto a Pordenone il 26 novembre 2022 nel corso della Cerimonia di commemorazione della movm Franco Martelli.



Nell'odierna commemorazione del comandante Franco Martelli vorrei partire da una parola che definisce sinteticamente la sua vita, come la vita di tanti protagonisti della resistenza. È la parola sacrificio. Il maggiore Franco Martelli è un uomo che ha sacrificato la propria vita. Che cosa significa questo? La parola sacrificio ha un significato profondo. Sappiamo che nell'antichità i sacrifici erano pratiche rituali che servivano per espiare il male presente nella società. Tutti conosciamo l'espressione capro espiatorio: era l'animale sul quale si caricavano tutti i mali degli uomini. E sappiamo quanti capri espiatori ha conosciuto la storia. Ma c'è stato un momento nella storia in cui un uomo si è caricato il male di tutti e ha dimostrato che il meccanismo del capro espiatorio era infernale, ingiusto. Quell'uomo innocente si è sacrificato, dimostrando l'insensatezza della ricerca di un capro espiatorio quando le cose non vanno bene e bisogna trovare a tutti i costi un colpevole. Da allora quanti uomini innocenti si sono sacrificati, dimostrando l'insensatezza dei comportamenti umani volti a scaricare su di un presunto colpevole tutti i mali, anche i propri.

Franco Martelli è stato uno di questi uomini, che si sono caricati sulle spalle i mali di tutti. Pensiamo all'attualità tremenda di tutto ciò: che cosa ci dimostra la vicenda del popolo ucraino se non l'insensatezza

degli attuali rapporti tra i popoli. Questo popolo non si sta sacrificando per farci capire che ci vuole un altro tipo di convivenza tra i popoli dell'Europa e del mondo?

Quando noi pensiamo alla resistenza a che cosa pensiamo se non al sacrificio di alcuni per far capire alla nazione che ci voleva un altro tipo di convivenza tra italiani? L'anno scorso, commemorando il comandante Martelli qui, davanti alla sua lapide, avevo citato una breve riflessione di Giovanni Paolo II, il quale ebbe a dire dei partigiani: "Ancora oggi l'umanità si interroga sul significato di quelle vittime: soprattutto non può dimenticare gli uomini e le donne che in ogni paese offrirono la vita in sacrificio per la giusta causa, quella della dignità dell'uomo. Queste persone affrontarono la morte da vittime inermi offerte in olocausto, o difendendo in armi la propria esistenza. Resisterono non per opporre violenza alla violenza, odio all'odio, ma per affermare un diritto, una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro Resistenza. Ugualmente operarono i popoli che erano stati aggrediti; difesero la propria libertà e indipendenza, il diritto di esistere in nome di un giusto ordine internazionale in Europa e nel mondo".

Quest'anno, in cui cade il centenario di un grande scrittore e intellettuale come Pier Paolo Pasolini, siamo stati portati a riflettere anche sul sacrificio di un altro partigiano, che faceva parte come Franco Martelli della Osoppo: si tratta di Guidalberto Pasolini, ucciso a Bosco Romagno da altri partigiani. Che senso ha avuto anche questo sacrificio, assieme a quello degli altri 17 martiri di Porzùs e di Bosco Romagno nel febbraio del 1945? Si tratta, come è noto, di una ferita ancora aperta, nonostante siano passati ben settantasette anni da allora e nonostante ci siano stati parziali riconoscimenti di responsabilità e tentativi di riconciliazione tra alcuni dei protagonisti, nel frattempo scomparsi.

La Osoppo, come sappiamo, era nata alla Vigilia di Natale del 1943, per la liberazione della nazione dagli invasori nazisti e per sano sentimento patriottico, con l'appoggio di buona parte del clero friulano, che si era trovato a svolgere un'azione di supplenza dopo il crollo dello Stato fascista, in nome dell'atavico legame tra preti e comunità contadine di villaggio. Un contributo fondamentale era venuto poi da vari ufficiali del regio esercito, che si trovavano nei Balcani l'8 settembre 1943 e che costituirono buona parte dei quadri della formazione partigiana. E uno di questi fu il Maggiore Franco Martelli.

*In questi ultimi mesi, lo storico Andrea Zannini, dell'Università di Udine, ha avanzato la tesi che il testo teatrale in friulano, *I Turcs tal Friûl*, scritto da Pier Paolo Pasolini, abbia a che fare proprio con il sacrificio di Guido. Andrea Zannini sostiene che il testo non fu scritto nel maggio 1944, bensì un anno dopo, nel maggio 1945, quando la famiglia Pasolini seppe, con ingiustificabile ritardo, quello che era accaduto a Porzùs e a Bosco Romagno. Si tratterebbe pertanto di una tragica riflessione di Pier Paolo sulla morte di Guido: il protagonista del dramma, Meni, sacrificatosi per difendere il paese di Casarsa dalla scorreria bosniaca del 1499, non sarebbe altri che Guido, sacrificatosi per difendere il Friuli dal tentativo di annessione jugoslava del 1945.*

Guido morì a 19 anni, ma anche Martelli era molto giovane: appena 34 anni. Eppure era già maggiore dell'esercito e sposato con quattro figli. Che cosa lo ha spinto a impegnarsi nella lotta partigiana, nelle fila della Osoppo-Friuli, che, come sappiamo, ha svolto un ruolo importante nella nostra regione: sia nella lotta antifascista, sia nella guerra di liberazione della parte orientale dell'Italia dall'invasione nazista, sia nella difesa dei confini nazionali dalle pretese di annessione slave, sia nella costruzione della democrazia nel nostro Paese?

Non mi soffermo sulle tappe della sua vita, perché sono note. Catanese, intraprende la carriera militare nel "Savoia Cavalleria" e nel 1937 viene trasferito a Pordenone nel reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo": qui prende casa, in Piazza XX Settembre, insieme alla moglie Elena Stefani. Inviato in Jugoslavia durante la guerra, dopo l'8 settembre riesce ad arrivare a Fiume, con tutto il reggimento. Dopo avere aiutato gran parte dei soldati a rientrare in Italia, parte da Fiume tra gli ultimi, portando con sé lo stendardo del reggimento, che ora si trova al Vittoriano. Godendo di trenta giorni di licenza speciale, può riabbracciare la propria famiglia e, dopo essere rientrato in servizio viene lasciato in libertà, dopo quattro mesi, con l'obbligo di presentarsi a un eventuale futuro richiamo. Ma matura in lui l'idea di entrare in contatto con il gruppo di partigiani osovani che agivano nella pianura pordenonese, guidati da Piero Biasin (Leonida). Sceglie il nome di battaglia "Ferrini", in memoria di un collega di suo padre, il milanese Contardo Ferrini, poi beato. In poco tempo Martelli diventa Capo di Stato Maggiore della "Brigata Ippolito Nievo B", che era sorta nell'aprile del 1944, dopo una riunione in Seminario, organizzata da don Giuseppe Lozer, e che riuniva le formazioni della Osoppo e quelle della Garibaldi, in un tentativo di unità che poi fallirà tragicamente, come abbiamo visto.

La sorte di Martelli, come è noto, fu segnata dal tradimento di un partigiano, cui lui aveva pur salvata la vita. Anche lui dunque ebbe il suo Giuda. Ma Martelli affrontò la morte senza rancori, chiedendo addirittura di comandare il plotone di esecuzione. Un giorno aveva detto a Biasin: "Caro Leonida, se onorevolmente avremo combattuto, potremo essere utili alla nostra causa più da morti che da vivi". E poco prima di morire disse alla moglie, che avrebbe voluto vendicarlo: "No, Elena mia, in nome di Dio bisogna perdonare. Io ho perdonato tutto, anche a chi mi ha tradito".

*La parola sacrificio con cui abbiamo iniziato questa breve riflessione, deriva dal latino *sacrum facere*, rendere sacro qualcosa. E che cosa hanno reso sacro i martiri come Franco Martelli, Guidalberto Pasolini, Pietro Maset, l'altro comandante della Osoppo caduto a Malga Cjamp, sulle falde del Piancavallo, e tanti altri? Hanno resa sacra la dignità dell'uomo e lo hanno fatto per tutti noi, che dobbiamo continuare a combattere perché tale dignità non continui ad essere calpestata nella nostra società in varie forme sempre ricorrenti. Per questo ogni anno ritorniamo qui per non dimenticare la loro testimonianza.*

A ricordo di Luciano Nicoletti "Sette"



Il 4 dicembre ricorre l'anniversario della morte del giovane bolognese Luciano Nicoletti, l'osovano "Sette", sacrificatosi per la Libertà in Val Silisia, nei giorni dell'offensiva nazifascista contro l'ultimo lembo della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli, alle porte del duro inverno del 1944. Grazie ai ricordi e alla documentazione conservati dal nipote Andrea, sensibile custode della memoria familiare, è possibile ricostruire la sua biografia. Luciano nasce a Bologna il 21 novembre 1922 dalla mamma Maria Verzeri e dal padre Umberto, operaio ravennate. È il terzo di quattro figli. La sorella primogenita è Cesarina, i suoi fratelli sono Ernesto e Giovanni, il papà di Andrea. La famiglia risiede al civico 42 di Via Bengasi (ora Bentivogli), nel quartiere Cirenaica. La madre muore prematuramente, nel 1937, a soli 46 anni. Il giovane Luciano, cresciuto dal padre, è alto e dal fisico robusto. Coltiva molteplici passioni. Pratica con successo la lotta greco-romana, è motociclista e sa cavalcare. Viene chiamato alle armi nel

gennaio del 1942. E' autiere. Il suo foglio matricolare lo qualifica meccanico ed elettromagnetista. Le annotazioni in calce citano il 9° Autocentro di Bari e il 19° Reparto Soccorso Stradale, impegnato in una imprecisata "zona di guerra", fino all'8 settembre 1943. Le ultime fanno riferimento al richiamo alle armi da parte della RSI, nella primavera del 1944, presso il 37° Deposito Misto Provinciale di Bologna, dal quale Luciano si allontana a metà aprile. Non è dato sapere come mai e in che modo raggiunga il Friuli. Fa, però, riflettere il fatto che non sia l'unico bolognese a trovarsi nella pedemontana occidentale friulana, tra le fila osovane. E' anche il caso di Dino Ballacci "Krauss", patriota del Battaglione "Piave", nel dopoguerra roccioso e carismatico terzino del Bologna in Serie A.

Luciano diventa così "Sette", vice delegato politico del Battaglione "Vittoria" (5° Brigata), con sede a Cimolais, agli ordini di Augusto Mistruzzi. E' proprio una relazione di "Athos" a descrivere le circostanze della sua tragica morte, avvenuta alle Tronconere di Chievolis (Tramonti di Sopra), ai margini della Val Silisia. Nelle ore dell'inevitabile ripiegamento del reparto, attaccato dalle soverchianti forze nazifasciste, "Sette" è assieme al romano Italo Benvenuti "Negus", vicecomandante. In marcia, i due si avvicinano ad un casolare dal cui camino esce un filo di fumo. Pensano di potersi rifocillare, chiedendo ospitalità. Ad accoglierli, però, non sono i proprietari del rustico ma alcune decine di SS tedeschi, che aprono immediatamente il fuoco contro di loro. Trovato riparo nella vicina stalla, gli osovani si difendono strenuamente, fino all'esaurimento delle munizioni. Non avendo altra scelta, lanciata l'ultima bomba, escono dal rifugio, corrono oltre il torrente e cercano di risalire il pendio opposto. Sono ancora illesi e sembra che ce l'abbiano fatta, quando un proiettile raggiunge "Sette" alla testa, facendolo rotolare. Impossibilitato a difendersi, viene trucidato a colpi di pugnale. I suoi aguzzini infieriscono brutalmente sul suo corpo. "Negus", invece, riesce miracolosamente a mettersi in salvo.

L'eroico sacrificio di Luciano Nicoletti viene ufficialmente riconosciuto il 21 febbraio 1966, con il conferimento alla sua memoria della Medaglia di Bronzo al Valor Militare quale "luminoso esempio di fierezza e di attaccamento alla causa della libertà". Le sue spoglie sono contenute nel Monumento Ossario ai Caduti Partigiani della Certosa di Bologna. In città, "Sette" è altresì ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno e dalla lapide posta in Via Bentivogli, oltre che a Belluno, nel parco comunale "Città di Bologna", nella stele dedicata ai partigiani bolognesi e ravennati caduti in Veneto e Friuli.

Jurij Cozianin

News dal sito



IL RICORDO DEI PARTIGIANI FUCILATI A TRAMONTI DI SOTTO IL 10 DICEMBRE 1944

Uno dei tragici episodi della Resistenza in Friuli ebbe luogo il 10 dicembre del 1944: a Tramonti di Sotto furono fucilati ben dieci partigiani appartenenti alla Garibaldi e alla Quarta Brigata Osoppo.

[Leggi la news sul sito »](#)

UN AUGURIO TUTTO SPECIALE A MARGHERITA ASQUINI TACOLI CHE OGGI COMPIE 100 ANNI

L'Associazione rivolge oggi un augurio tutto speciale a Margherita Asquini Tacoli, consorte di Federico Tacoli (1925-2004) che è stato per lunghi anni presidente della Associazione Partigiani Osoppo.



[Leggi la news sul sito »](#)



LE CLASSI QUINTE DELL'ISTITUTO BEARZI INCONTRANO PAOLA DEL DIN

E' stato don Lorenzo Teston, il Direttore dell'Istituto Salesiano Bearzi di Udine ad accogliere Paola Del Din al suo arrivo presso la sede di via Don Bosco. Parole semplici le sue: "Siamo onorati di averla fra noi".

[Leggi la news sul sito »](#)

MARIO TOROS SINDACALISTA E POLITICO FRIULANO: IL CONVEGNO PRESSO L'HOTEL LA DI MORET - VIDEO CON LA SECONDA PARTE DEGLI INTERVENTI

Al termine della cerimonia di intitolazione del piazzale, il programma prevedeva la continuazione del ricordo di Mario Toros, con un convegno a lui dedicato e da tenersi presso la sala Conferenze dell'Hotel La di Moret.

[Leggi la news sul sito »](#)



RICORDO DI MARIO TOROS A CENTO ANNI DALLA NASCITA: - VIDEO CON LA INTITOLAZIONE DEL PIAZZALE E LA PRIMA PARTE DEGLI INTERVENTI

Il ricordo di Mario Toros nella ricorrenza del centenario della nascita non poteva non avere inizio con la celebrazione della santa messa: Mario era troppo legato alla fede che lo ha accompagnato tutta la vita.

[Leggi la news sul sito »](#)

LE PAROLE DEL PAPA AL POPOLO UCRAINO

Hanno suscitato commozione e condivisione le parole che il Santo Padre Francesco ha rivolto al popolo ucraino, nei giorni scorsi a nove mesi dallo scoppio della Guerra.

[Leggi la news sul sito »](#)



SABATO 26 NOVEMBRE A PORDENONE LA COMMEMORAZIONE DI FRANCO MARTELLI MOVIM

Sabato 26 novembre ad iniziativa dell'Associazione Partigiani "Osoppo Friuli", dell'Associazione Arma di Cavalleria e del Comune di Pordenone, nel 78° anniversario, si è tenuta la tradizionale commemorazione della morte del patriota della Brigata Osoppo magg. Franco Martelli

[Leggi la news sul sito »](#)



[Condivid](#)
[i](#)



[Inoltra](#)